

◆ *Non ci sarà più l'offerta di scambio
Un'ulteriore assemblea in aprile
darà il via libera all'acquisto delle azioni*

◆ *Umberto Agnelli (Ifi-Ifil) appoggia
l'amministratore delegato
«È una battaglia, ma ha la mia fiducia»*

La mossa di Telecom: Opa su Tim

Dopo gli incontri con gli investitori Bernabè cambia le strategie finanziarie dell'azienda. Vuole aumentare i consensi alla sua gestione e rendere più caro il rilancio per Olivetti



Franco Bernabè amministratore delegato di Telecom Italia

Vitello/Agf

Telefono

Da domani scatta «Chi è?»

ROMA Vita dura per i molestatori telefonici: da lunedì 29 marzo scatta infatti «Chi è?», il nuovo servizio di Telecom Italia che riconosce le chiamate. Il servizio, per chi vorrà abbonarsi al costo di 2.500 lire più Iva, permetterà al cliente chiamato di conoscere, subito dopo il primo squillo, il numero telefonico di chi chiama. L'informazione apparirà sul display di un apposito apparecchio predisposto per la visualizzazione e memorizzazione dei dati delle chiamate in arrivo, complete di data ed ora. A tutela della propria privacy, l'utente che chiama può impedire la visualizzazione del proprio numero al chiamato, sia in modo temporaneo che in modo permanente, e gratuitamente. Nel primo caso, chiamata per chiamata, l'utente deve attivare il blocco identificativo chiamante (Bic), componendo il numero 1793 oppure *67# e di seguito il numero da chiamare. In modo permanente è possibile bloccare la visualizzazione inviando richiesta scritta a Telecom per attivare il Bic permanente. I clienti che hanno chiesto di non comparire sull'elenco telefonico, l'attivazione del blocco dell'identificazione è automatica. È prevista anche la tutela della privacy dell'abbonato a «Chi è?»: sarà infatti disponibile a pagamento il servizio di identificazione chiamate di disturbo che permetterà di visualizzare per un massimo di 15 giorni anche i numeri di utenti che hanno attivato il Bic. Intanto la Tim fa sapere che Tin.it è presente al Night Wave '99 di Rimini che si apre e si svolgerà fino al 30 marzo. La manifestazione, che si pone come obiettivo quello di anticipare mode e tendenze, propone il Tin Chat caffè, servizio di «cybercaffè» a disposizione dei giovani visitatori nel quale si potrà chattare o fare due chiacchiere con gli amici consumando un vero caffè offerto da Telecom Italia Net. Una proposta rivolta in primo luogo ai giovani che rappresentano una grossa fascia dei clienti di Tin.it. Oltre 1.100.000 abbonamenti sono infatti sottoscritti da clienti tra i 20 e i 30 anni. Gli studenti - spiega una nota - rappresentano ben il 75% di questa fascia giovani e circa il 15% degli abbonati a Tin.it.

GILDO CAMPESATO

ROMA Un'Opa su Tim: è la novità emersa dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia riunitosi ieri a Roma per ben sette ore. Bernabè, dunque, rivede le strategie finanziarie con cui condurre la guerra di resistenza contro l'Opa lanciata da Olivetti. In un primo tempo, infatti, Telecom aveva proposto uno scambio di azioni della casa madre contro titoli della società dei telefonisti (quattro in cambio di cinque); ora, invece, sceglie di mettere mano al portafoglio e di pagare le azioni Tim con

denaro contante. Agli azionisti ordinari verranno proposti 6,84 euro (13.244 lire) contro 5,828 euro segnati venerdì in Borsa (11.284 lire); per le azioni di risparmio il prezzo offerto è di 3,85 euro (7.454 lire) rispetto ai 3,546 euro (6.866 lire) dell'ultima contrattazione sul mercato. Il premio è rispettivamente del 17,4% e dell'8,6%. Facile prevedere l'accoglienza del mercato. Facendo i conti, tra azioni di risparmio ed ordinarie, Tim viene complessivamente valutata quasi 100.000 miliardi.

La decisione del cda di Telecom dovrà essere ratificata da un'assemblea ordinaria della società.

Troppo tardi per modificare l'ordine del giorno degli appuntamenti già convocati per il 9, 10 e 11 aprile, la decisione di lanciare un'Opa su Tim verrà affidata ad una specifica assemblea che verrà convocata a tambur battente entro il mese di aprile (essendo la società sotto Opa ostile bastano 15 giorni di preavviso). Nessun problema per l'aumento di capitale previsto a suo tempo a sostegno dell'ormai tramontata offerta pubblica di scambio: sarà lo stesso consiglio di amministrazione a proporre agli azionisti di lasciar cadere la proposta.

Per comprare il 40% di Tim oggi

il mercato a Telecom serviranno oltre 35.000 miliardi. Ma per la società non sono certo un problema: «Possiamo reggere un grado di indebitamento molto più elevato di quello attuale», aveva spiegato Bernabè agli analisti venerdì a Milano. Proprio da questi incontri, del resto, era apparsa una certa titubanza degli investitori istituzionali per le difese finanziarie messe a punto da Telecom. Sotto accusa, in particolare, l'offerta pubblica di scambio con Tim. Bernabè non ha eretto barricate: «Certe cose non sono mica scritte nel marmo», ha risposto. Gli è bastato un giorno per cambiare rotta, giusto prima

di partire per New York dove incontrerà gli investitori americani. Bernabè avrebbe probabilmente preferito utilizzare i 35.000 miliardi che spenderà per comprare Tim in investimenti o in acquisizioni all'estero, ma il cambio di prospettiva non gli dispiace più di tanto. Far contenti i fondi in una situazione in cui anche un singolo voto può risultare determinante è ben più importante che tener ferme le posizioni di principio. Inoltre, offrire con l'Opa su Tim soldi cash ed un discreto premio sulle valutazioni di mercato suona quasi come uno schiaffo morale all'Opa di Olivetti basata su contanti ma anche su tanta «carta».

Che gli investitori siano contenti dalla mossa dell'amministratore delegato non deve sorprendere, se non altro perché l'hanno suggerita loro. Molti grandi azionisti Telecom hanno nel cassetto anche azioni Tim: potranno aderire all'Opa ed incassare subito un generoso corrispettivo invece che trovarsi ancor più impegnati in Telecom col rischio di vedersi nell'obbligo di vendere il surplus di azioni indebolendo il titolo. Inoltre, per una delle strane leggi della finanza, l'aumento dell'indebitamento finirà per aumentare il valore della Telecom con in corpo le azioni Tim più di quanto potrebbe avvenire con una Telecom meno indebitata ma col capitale più diluito in seguito allo scambio azionario con Tim. Anche gli azionisti Telecom do-

vrebbero dunque venir avvantaggiati dall'Opa: più valore per la loro società ed in tempi più stretti.

Bernabè, poi, potrebbe decidere di utilizzare una parte delle azioni Tim che si troverà in mano quale merce di scambio in caso di nuove alleanze con qualche gestore internazionale, magari di telefonia mobile. Del resto, il suo piano industriale, che prevede una integrazione operativa stretta tra telefonia fissa e mobile, ha incontrato

l'approvazione degli investitori e forse costituisce uno degli elementi di maggior caratterizzazione rispetto all'offerta Olivetti. L'Opa su Tim non cambia le prospettive industriali ed anzi, sotto certi versi, le rafforza. Così come contribuirà, ad elevare ulteriormente il valore di Telecom rendendo più oneroso un eventuale rilancio da parte di Olivetti.

Sul fronte dell'azionariato, oltre ad aver mantenuto compatto il consiglio (tutto favorevole all'Opa su Tim tranne l'astensione «tecnica» di Visentini), Bernabè ha incassato ieri il sostegno esplicito di Umberto Agnelli: «Quella con Olivetti è una battaglia, ma noi abbiamo fiducia in Bernabè».

LA POLEMICA

Testa al governo: «Lasciate crescere Wind»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como) Wind, l'ultimo nato tra i gestori della telefonia fissa e mobile, va bene. «Anzi - dice il presidente dell'Enel, Chicco Testa, dal Forum di Concommercio - stiamo avendo risultati molto positivi, per numero di abbonati anche superiori alle nostre aspettative». (L'obiettivo è raggiungere quota un milione nell'arco di un anno). Quello che non va bene, invece, sono le autorizzazioni necessarie per piazzare antenne e ripetitori a copertura del territorio. «Il punto dolente - lamenta Testa -, che riguarda noi, ma riguarderà ancora di più il quarto gestore, è la difficoltà nell'ottenere

le autorizzazioni per la posa dei ripetitori. Ciò limita, sfortunatamente, la qualità pur ottima del servizio e ci costringerà a raggiungere gli obiettivi di qualità di copertura in tempi un po' più lunghi di quelli che, con autorizzazioni veloci, sarebbero stati possibili». In particolare, il presidente dell'Enel lamenta l'esistenza, tra città e città, di regolamenti diversi. «Il governo - afferma - dovrebbe intervenire a fare un po' di chiarezza. Abbiamo una legge nazionale che è la più severa in Europa, non è possibile che poi ogni comune si faccia la sua legge».

Non è però quello delle autorizzazioni, per Chicco Testa, l'unico motivo di preoccupazione. A fine anno, quando sparirà il rimborso degli oneri nucleari, si «libereranno» altri pezzi

della composizione della bolletta dell'energia elettrica, che potrebbero tradursi per i clienti in minori costi. «Temo però una tendenza, che vedo molto presente in seno al Parlamento, a utilizzare questi spazi per introdurre nuovi oneri e nuove fiscalità». Esempi? «Si discute della possibilità, mi pare per le province, di immettere una loro propria addizionale sulla bolletta elettrica. Questo non lo condivido. Non è tollerabile. L'utilizzo del treno della bolletta, un treno che parte e arriva sempre, per metterci sopra oneri impropri è incoerente con la liberalizzazione del mercato e con tutti i discorsi che si fanno sul rapporto prezzo-prestazione».

A.F.

Passera: «Recepire la direttiva europea»

Poste, tempi rapidi per il decreto

ROMA «Noi vogliamo che la Direttiva europea sia recepita il più fedelmente e velocemente possibile». Questo è il viatico di Corrado Passera, ad delle Poste Spa, al decreto legge in arrivo. Lo varerà la settimana prossima il Consiglio dei ministri per introdurre in Italia la Direttiva europea sul servizio postale fissando il ruolo di Poste Spa e i servizi che andranno invece ai privati. Passera punta ovviamente la sua attenzione sulla cosiddetta «area di riserva», ovvero su quali servizi capaci di produrre utile e di finanziare quindi l'omeroso e poco redditizio «servizio universale» resteranno alle Poste: l'attuale «area di riserva» è sufficiente? «Oggi assolutamente non lo è. Si pensa di ridurla ulteriormente e sarebbe un errore», risponde Passera.

L'amministratore delegato delle Poste rifiuta di entrare ulteriormente nel

merito, rinviando qualsiasi giudizio a quando il decreto sarà varato ma aggiunge: «L'Italia ha fatto delle scelte di apertura del mercato diverse da quelle di altri Paesi, ha liberalizzato le aree dove si guadagna, tenendo per il pubblico, per lo Stato le aree dove di perde. Noi speriamo che vengano fatte delle scelte che permettano di equilibrare maggiormente l'onere del servizio universale». A chi poi gli chiedeva se l'occupazione complessiva del settore dopo la liberalizzazione potrà crescere, con un aumento dell'occupazione privata a compensare l'eventuale calo di quella pubblica, Passera ha risposto: «Nel piano di impresa puntiamo sulla crescita anche per evitare interventi traumatici sul personale e speriamo di crescere più di quanto previsto dal piano di impresa e con questo giustificare opportunità di lavoro».

L'Italia resta leader del vino Incisa: «Ma ora attenti ai prezzi»

COSIMO TORLO

BOLGHERI Il marchese Niccolò Incisa della Rocchetta è quello che si dice una persona felice, il suo Sassicaia a 30 anni dalla nascita si conferma come uno dei vini più apprezzati (e copiati) della nostra viticoltura nel mondo.

Al marchese chiediamo quale è stato e quale è ancor oggi la ragione di questo grande successo?

«È un vino che è piaciuto per la carica innovativa e che all'epoca della sua uscita diede una svolta nel gusto della gente, ma altre componenti sono state fondamentali; le condizioni ambientali del nostro territorio, l'accurata distribuzione del prodotto, e la fortuna, che è una componente importante in qualsiasi attività. Il successo dell'oggi è se si vuole quello di allora, un prodotto che piace a tutti e non solo agli addetti ai lavori».

Che peso ha avuto il territorio Bolgherese nella vostra crescita

qualitativa e quantitativa?

«Una grandissima importanza, la nostra costa, ma tutta la provincia di Livorno ha la presenza di un microclima particolare e la presenza del mare dà un beneficio a tutto il processo di maturazione della vite. Meno pioggia e temperature meno calde nell'alta stagione».

Siamo ormai a pochi giorni dal Vintaly, momento topico per il mondo del vino italiano, un appuntamento utile per verificare lo stato di salute di questo importante segmento della nostra economia, qual'è il suo pensiero?

«Questo è certamente un buon momento, l'Italia ha raggiunto una posizione, una immagine qualitativa non indifferente. Tutto questo in un momento in cui i francesi sono andati coi loro prodotti su prezzi molto elevati e questo ha favorito i nostri vini nel mondo. Ma oggi noi dobbiamo stare attenti ai nostri prezzi, non dobbiamo esagerare e dobbiamo conservare, a parità di qualità con

i nostri maggiori competitori il nostro ottimo rapporto qualità/prezzo. Questa è una dote che, avendo noi un mercato e delle strutture produttive più fragili, ci deve spingere ad essere più attenti evigili».

Parliamo ora del prodotto, detto che il nostro vino è oggi effettivamente di altissimo livello, e che qui nel Comune di Castagneto Carducci, degustare i vini Bolgheresi ci conferma il grado di eccellenza di questa grande zona, ma secondo lei il futuro sarà più legato ad una ricerca di qualità legata ad un uso di uvaggi diversi, all'uso delle barrique, oppure sarà meglio tenere sempre in buon conto la tipicità del nostro territorio?

«La qualità va ricercata e trovata nella valorizzazione del territorio, bisogna evitare il dilagare del modello vini da tavola. Se il vino deve rappresentare il suo territorio, ha bisogno di regole e di supporto più chiare e certe».

Sopra un sorriso amichevole,



sopra un abbraccio spontaneo,
sopra un piacere
ritrovato:
sopra una serata tra amici.

Sopra tutto un Fernet-Branca.

